

Periscopio

Un'occasione perduta



*E*così - leggendo le cronache - apprendiamo che l'ex rettore dell'Università Luciano Russi, starebbe per recidere anche l'ultimo filo che lo tiene legato, istituzionalmente, a Teramo. Le dimissioni da Presidente della Fondazione Università, se confermate, sarebbero il segnale del distacco definitivo dalla città in cui è stato protagonista per anni.

Lo diciamo subito: secondo noi, si tratta di una occasione perduta. Per Teramo, sia chiaro. Russi, per capacità, per sguardo strategico, per il patrimonio di legami, per l'autorevolezza personale acquisita a livello nazionale, perfino per alcuni aspetti caratteriali, è personalità della quale una città come la nostra potrebbe continuare (o cominciare?) a giovare.



L'ex Rettore dell'Università di Teramo Luciano Russi

Chi scrive ritiene che la reggenza Russi dell'Università, vada considerata come un modello di gestione cui tutti i capi - sì tutti - dei vari e diversificati carrozzoni pubblici e parapubblici dovrebbero guardare. Non è il caso di far riferimento, per confortare quanto appena detto, a dati o statistiche, perché non è nei risultati (che pure hanno un significato) che sta la nostra considerazione, ma nella capacità consolidata negli anni da Russi di porre l'Università non come una istituzione da governare ma come una istituzione da affermare, ad ogni livello. Ma il fatto è che Luciano Russi è rimasto solo; una campagna giornalistica, che il quotidiano ed il mensile "La città" hanno condotto a lungo, ha lentamente e progressivamente tratteggiato una figura istituzionale che poneva alla base del proprio operato una faraonicità sproporzionata, nelle applicazioni e negli esiti. Il punto, però, non è questo. Gli organi di informazione hanno l'inviolabile diritto e il sacrosanto dovere di scavare, svolgono il loro compito e debbono comunque ergersi a controvoce dei potenti e dei potentati. La campagna del giornale di D'Amore è stata, in questa ottica, ineccepibile.

Ciò che sconcerta, invece, non è il rumore prodotto dagli articoli ma il silenzio che li ha circondati. Pubblicamente, nessuno ha preso posizione: né per plaudire all'inchiesta, né per sconfessarla; né per sostenere il giornale e le sue tesi, né per prendere le difese del Rettore. Così, quella che avrebbe potuto comunque essere una occasione per riflettere sull'intero rettorato, è rimasta operazione confinata nell'orticello di un contrasto che a volte ha anche toccato toni ed aspetti indegni delle sue stesse ragioni. Ora Russi va via. Coltiverà da qualche altra parte le sue legittime ambizioni; lo vediamo non raramente intervenire, invitato, a trasmissioni televisive nelle quali il suo contributo conferisce elementi di riflessione. A noi lascia le poltrone Frau, i lampadari la Murrina, i bilanci in attivo della sua gestione. E il silenzio.

Anonimo Aprutino

PINETO

Pineto e le Terre del Cerrano

Un polmone verde sulla costa teramana che, senza manutenzione e cure, rischia di perdere le sue peculiarità

di Sergio Scacchia

Una distesa di pini d'Aleppo, torti e nodosi, tanta gente intenta a far footing, biciclette che sfrecciano sulla pista ciclabile. Se non ci fossero più in là i binari della ferrovia, l'albergo stile liberty, le ville e le case intonacate da rosa viola delle buganvillee del quartiere Corfù, la si potrebbe definire una natura selvaggia.

E poi c'è il mare cobalto dell'Adriatico, sembra solo un accessorio che dona all'insieme un'attrazione fatale. Sarà per tutto questo che i turisti a Pineto sono "stanziali", tornano cioè per innumerevoli estati. E nel concorso nazionale promosso dal Fondo Italiano per l'Ambiente dal nome emblematico "I luoghi del cuore", fra le zone verdi più votate d'Italia, inoltre, la cittadina rivierasca occupa un posto di rilievo con la sua meravigliosa pineta.

Orazio qui ci viene da una vita e mezza. "L'oasi" racconta "nella sua parte

storica fu impiantata nel 1920 dal commendatore Luigi Corrado Filiani su terreni demaniali avuti in concessione nel territorio di Villa Filiani, frazione del

ho contate" dice divertito "sono duemilaquattrocentodieci piante secolari, anche se la famosa nevicata del gennaio di due anni fa ne ha distrutte parecchie".



Pineto: la pineta

comune di Mutignano". Fu allora che Villa Filiani cambiò il suo nome in Pineto, in onore alla celebre poesia di D'Annunzio, "La pioggia nel pineto".

Mentre si percorre a piedi questo sito incantevole Orazio censisce, scherzosamente, tutte le piante. "Le

Proprio per questo occorrerebbe una manutenzione straordinaria per un'area che non ha nulla da invidiare al parco dei Trabocchi della costa teatina di cui tutti parlano. Le colline regalano, nel frattempo, scorci incredibili tra campi e mare.

Sull'orizzonte si erge l'imponente Torre nel cuore del Parco delle Terre del Cerrano.

La Torre è uno tra i più imponenti fortificati costieri rimasti in regione. Oggi ospita il Laboratorio di Biologia Marina della Provincia di Teramo. Il manufatto, risalente al XVI secolo, insiste sul luogo dove nel medioevo era ubicata una delle tante posizioni di avvistamento come le torri di Martinsicuro, Alba Adriatica e Giulianova.

Qui sorgeva il porto Cerrano-Matrinus del periodo romano (I e II sec. d.C.). Questi giganti sul mare si rivelarono una grande invenzione nel respingere il nemico e avvertire, con spari e altri mezzi rudimentali, le popolazioni dell'interno.

Il viaggio nel polmone verde di Pineto è giunto al termine. Una coppietta ride divertita. Per loro ecologia si sposa solo con effusione.

Domenica 11 febbraio 2007

**SEDE AQUILANA DELLO
ZOOFILATTICO**

La Conferenza dei servizi ha espresso parere negativo sull'ipotesi insediativa che interessa l'area tra Pettino e S. Barbara. Nei giorni scorsi i Ds avevano criticato l'operazione

Progetto bloccato

L'AQUILA

di **GIORGIO ALESSANDRI**

BRUSCO stop per il progetto dell'Istituto zooprofilattico di Teramo che prevedeva l'istituzione, nella nostra città, di una struttura per didattica e di ricerca internazionale per l'alta formazione nei campi dell'alimentazione e della sicurezza alimentare e la costruzione di un complesso residenziale nel territorio compreso tra S. Barbara e Pettino. Lo schema progettuale, presentato non più tardi di alcune settimane fa nel corso di una conferenza stampa alla quale presero parte il direttore dell'Istituto Caporale e il sindaco Tempesta, è stato bloccato dalla Conferenza dei servizi, riunitasi qualche giorno fa e composta dall'assessore all'Urbanistica Ricciuti, dal Dirigente comunale Amorosi, dal collega della Provincia Pappalepore, dall'architetto Di Stefano per la Soprintendenza e dai rappresentanti della Asl e Gran Sasso acqua. Il parere negativo della Conferenza dei servizi va ad aggiungersi a quelli già espressi dalle Commissioni territoriali del Comune e della Provincia: alla base di tale parere sarebbero i gravi danni ambientali che andrebbero a colpire l'area interessata dai lavori, che avrebbero dovuto estendersi per una superficie complessiva di 92.175 metri quadrati. A questo punto l'iter per il progetto dovrà ricominciare da capo, una volta apportate le

modifiche necessarie per l'approvazione degli organismi competenti.

È stata, indirettamente, avallata la tesi del partito dei Ds che aveva contestato non la realizzazione del centro di formazione, bensì l'edificazione del complesso residenziale, con annesse opere di urbanizzazione secondaria, che avrebbero intaccato la verginità del bosco di S. Giuliano a Pettino, di fronte l'ex centro servizi della Carispaq ed al di sotto del cavalcavia autostradale. Per i responsabili della Quercia, infatti, che avevano senza mezzi termini parlato di una «speculazione edilizia ai danni dell'ambiente e di un progetto che contrasta con il piano strutturale», gli interventi previsti erano sovradimensionati rispetto alle necessità ricettive della zona e contestavano il fatto che nel disegno di legge presentato dall'assessore regionale Mazzocca sul riordino dello zooprofilattico questi non fossero menzionati.

Politicamente una sconfitta per l'intera maggioranza che aveva parlato di grande opportunità per L'Aquila, candidando la città anche ad ospitare la sede centrale dello zooprofilattico, e aveva difeso strenuamente il progetto: il sette febbraio scorso l'assessore all'Urbanistica ed alle Grandi opere Francesco Caarli aveva accusato i Ds di «imprecisione» e di «travisare i dati» relativi al progetto.

Domenica 11 febbraio 2007

Governance delle aree naturali protette **Nuovo Master alla Unimol**

CAMPOBASSO – L'Università del Molise ha organizzato un Master annuale di secondo livello in "Governance delle Aree Naturali Protette".

L'avvio dell'attività didattica è previsto per il 12 febbraio - alle ore 14.30 - presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, in località Fonte Lappone a Pesche.

Il Master, istituito in collaborazione con la Direzione Protezione Natura del Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e del Mare, si prefigge sia lo scopo di formare e qualificare professionisti di quelle competenze tecnico-scientifiche, innovative e multidisciplinari, sia di rafforzare le capacità

organizzative, gestionali e di programmazione. Una struttura didattica dunque, che include lezioni frontali, modalità di formazione a



distanza, viaggi di studio e stage, in grado di garantire, per chi opera e dirige, una sempre efficiente collaborazione con la rete delle aree naturali protette italiane che costituiscono oltre l'11% del territorio nazionale.

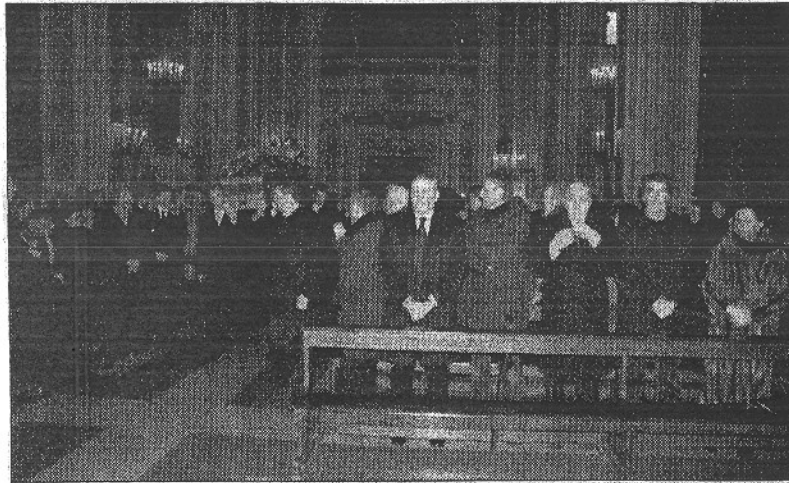
"Una ulteriore conferma da parte dell'Ateneo molisa-

no - ha commentato il rettore - Giovanni Cannata - nel prendere coscienza dei problemi legati alla tutela del territorio"

Al rito funebre in cattedrale hanno preso parte, tra i tantissimi altri, anche gli ex azzurri Gigi Riva e Dino Zoff

Il grande calcio dà l'addio a Leonardo Vecchiet

L'università rappresentata dal rettore e dal preside di Medicina. Un uomo sereno e straordinario



C'ERANO anche, in prima fila, Dino Zoff e Gigi Riva ai funerali di Leonardo Vecchiet, il medico della nazionale azzurra campione del mondo in Spagna 1982, morto venerdì a 74 anni: le esequie, celebrate dal direttore dell'Ufficio universitario della diocesi di Chieti Vasto, don Umberto Fantoni, si sono svolte ieri pomeriggio nella cattedrale di San Giustino.

A chi gli chiede un ricordo di Vecchiet, Zoff, il capitano di quella nazionale, risponde: «sono 30 anni di ricordi, siamo conterranei, quindi, avevamo un rapporto straordinario, da amici». «Era una persona straordinaria - ha aggiunto - tranquilla, serena seria, preparata, aveva tutte le prerogative di un grande uomo. Nel mondiale del 1982, al di là del ruolo prettamente medico, nel quale era bravissimo, offrì quella consulenza morale, straordinaria, di tranquillità, di serenità che dava lui perché era una persona veramente a modo». Per il vicecommissario della Figg, Gigi Riva, si tratta «sicuramente di una grossa perdita». «Abbiamo tanti ricordi - ha sottolineato Riva -: ne abbiamo divisi quando ero calciatore

e poi successivamente quando sono entrato nello staff della nazionale. Abbiamo fatto due mondiali assieme, nel bene o nel male. Messico '70 bene, nel '74 poi meno bene. È sempre rimasto tra me e lui un rapporto di amicizia e di rispetto. E poi quando si è ragazzi, come eravamo giovani noi, e si vivono queste emozioni così forti, quando ti viene a mancare una persona come il professore è come se ti mancasse un parente. Ci vedevamo a Coverciano - ha ricordato - perché lui era responsabile dello staff medico e tutti i raduni ci vedevamo lì e parlavamo, ricordavamo, il tempo di salutarci sempre in modo affettuoso e poi noi partivamo per le nostre partite e ci si rivedeva nella convocazione successiva». Ai funerali hanno partecipato anche i dirigenti della Under 21, Vincenzo Marinelli e Gabriele Gravina, oltre e diversi esponenti del mondo universitario tra i quali il rettore dell'università «D'Annunzio», Franco Cuccurullo, e il preside della facoltà di medicina, Carmine Di Ilio, ateneo al quale Vecchiet ha dedicato tutta la sua vita professionale.

Così sono diventata la prima donna rettore a Harvard

di **Drew Gilpin Faust***

Harvard è un'istituzione impegnata nella piena eguaglianza dei suoi membri, indipendentemente dal sesso; questa è una università consacrata alla piena riuscita di ogni suo stu-

dente, maschio o femmina. Ma il passato ci insegna che questo impegno non è profondamente radicato nella storia di Harvard: esso richiede una trasformazione più che il consolidamento di una tradizione, e questa trasformazione necessita di lavoro e atten-

zione. Una istituzione che meno di un secolo fa ancora si definiva come un'«incubatrice di virilità» ha ancora della strada da compiere per arrivare alla piena integrazione delle donne.

Linda Greenhouse, laureata nel 1968, oggi giornalista del

New York Times incaricata di seguire la Corte Suprema, così commentava l'esperienza femminile a Harvard, vissuta in prima persona come studentessa: «Il fatto fondamentale della nostra vita nella comunità di Harvard era che noi non eravamo la

regola: eravamo l'eccezione alla regola». Ai suoi tempi, quando la proporzione tra studenti maschi e femmine era di quattro a uno, questo era vero anche in senso letterale.

Continua » pagina 8

* Nuova presidente dell'Università di Harvard

La prima donna rettore a Harvard

Ma vorrei sottolineare come Harvard oggi sia ancora in una fase di transizione verso una situazione in cui il predominio maschile non sia la regola, una regola che in buona parte deriva dal peso della tradizione, delle aspettative e della cultura di Harvard, così come dalla reale vita universitaria di oggi. Io sono stata l'unica donna tra i dieci presidi di facoltà ad Harvard, e questo certamente ha fatto anche di me una sorta di eccezione alla regola. Le studentesse oggi sono praticamente in numero eguale agli studenti maschi (48% del totale). Ma nella mia facoltà — il Radcliffe Institute — solo il 17% dei dipendenti è costituito da donne. Fortunatamente la tendenza sta cambiando: il 46% dei nuovi assunti nella facoltà di Arti e Scienze sono donne. Ma ricordiamoci che ancora in tempi recenti, il 1970, la percentuale era dello zero.

Questo significa che ora abbiamo grandi opportunità e responsabilità. Come preside di Radcliffe, ho potuto vedere i molti modi in cui l'Istituto possa rappresentare una svolta per tutte noi ad Harvard. Possiamo contribuire ad aumentare il numero delle donne in facoltà, la qualità della loro esperienza, l'eccellenza e l'importanza degli studi sulle pari opportunità ad Harvard, e in generale la ricchezza della vita intellettuale degli studenti di Harvard. Tutti gli studenti devono potersi avvantaggiare di questo importante momento ad Harvard — quando ovunque ormai la regola è l'uguaglianza dei diritti di uomini e donne — per fare dell'università uno spazio comune di uomini e donne. Per fare questo, si deve considerare non solo Harvard qual è oggi, ma la sua lunga storia. Quando si sente dire — in una istituzione così profondamente tradizionalista — che una cosa è così perché è sempre stata così, riflettiamo su quanto pesa una particolare tradizione. Se uomini e donne devono essere veramente uguali ad Harvard,

non tutte le tradizioni possono avere lo stesso peso. Donne e uomini hanno fatto parte di questa università sin da quando è stata fondata. Come donne e uomini che ora sono insieme in una istituzione paritaria, raccogliamo tutti i frutti di quelle donne che nei secoli scorsi hanno lottato per rendere l'istruzione ad Harvard pienamente aperta a tutti. Rendiamo onore a quello che hanno compiuto e realizziamo le loro aspirazioni a rendere Harvard un patrimonio comune di uomini e donne.

Storia

Drew Gilpin Faust è stata nominata due giorni fa presidente di Harvard, la più ricca e antica università Usa. Oggi il Consiglio di amministrazione degli ex allievi è chiamato a ratificare la nomina. La Faust, 59 anni, è il primo presidente donna in 371 anni di vita di Harvard.

- Storica della Guerra civile americana, è a capo del Radcliffe Institute for Advanced Study di Harvard dal gennaio 2001 e Lincoln Professor di storia alla facoltà di Arte e Scienza.
- Il testo che pubblichiamo è uno stralcio della sua lettura ai laureandi del 2005 (www.radcliffe.edu/about/leadership/faust.php)



RIVELAZIONI Clamoroso annuncio del senatore: cinque agende del dittatore sono in Svizzera. La nipote Alessandra: sì, sono del nonno

Le carte di Mussolini

*Dell'Utri: ho letto i diari del Duce, dal '35 al '39
«Voleva evitare la guerra. Criticava i gerarchi»*

Nel giorno in cui il comune di Giulino di Mezzegra si divide se intitolare o meno la sua piazza a quel «28 aprile 1945», giorno in cui Benito Mussolini fu scoperto e ucciso dai partigiani, viene alla luce parte di quanto il duce portava con sé in quel suo ultimo viaggio verso la Svizzera. In una valigetta, presa da uno dei partigiani che catturarono il duce, non c'era l'«oro di Dongo» bensì cinque diari sui quali il capo del fascismo annotava quotidianamente le sue riflessioni. Hanno visto questi cinque diari il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri e l'onorevole Alessandra Mussolini.

il brano

«Il Papa è morto. Volle la conciliazione. Ebbi l'onore di essere esecutore e parte. È stato un papa straordinario, devo ammetterlo. Non posso prevedere chi sarà il nuovo papa, ma spero in un *Pastor Angelicus*. Firmato: Benito Mussolini, Duce d'Italia». È il passo di una nota del 10 febbraio 1939 — giorno della morte di Papa Pio XI (Achille Ratti, 1857-1939) — tratta dai diari (1935-1939) attribuiti a Benito Mussolini

L'uno in veste di bibliofilo, l'altra come nipote del duce.

«Nella scorsa estate sono stato chiamato a Bellinzona da un notaio, e lì ho visto i cinque diari di Mussolini», racconta Dell'Utri. «Si tratta di cinque agende giornaliere, annotate quotidianamente, che vanno dal 1935 al 1939. Sono le agende della Croce Rossa dell'epoca. Le

ho sfogliate e lette per qualche ora, e ho provato una grandissima commozione».

Dell'Utri ricostruisce la storia di questi diari. «Erano conservati in casa di una persona da poco deceduta. Era un partigiano che arrestò Mussolini e si impossessò di parte del materiale che il duce portava con sé. È un personaggio conosciuto, e non faccio il nome», continua. «Le agende erano nella valigia. Forse ce

n'erano anche altre, che sono sparite. Queste sono in Svizzera da un notaio perché i due figli di chi le possedeva abitano qui, e credo che lo stesso possessore divenne cittadino svizzero alcuni anni dopo il 1945».

Dell'Utri non ha dubbi sull'autenticità. «Sono in ottimo stato di conservazione. C'è una perizia che attesta la loro autenticità. La grafia di Mussolini, inoltre, è chiara e riconoscibile, anche se nei diari è un po' frettolosa. Gli appunti sono quotidiani sino al dicembre del '39, alla vigilia dell'invasione tedesca della Polonia. Ora — prosegue — ci sono alcuni problemi con gli eredi, ma presto questi diari saranno ceduti e pubblicati. Il notaio è in contatto sia con case editrici di lingua tedesca che con una italiana».

Passiamo ai contenuti. Ci sono sorprese? «Sì», risponde.

Sui rapporti con Hitler e Chur-

chill? «Non so, su questo non ho letto nulla. Ma ho letto e annotato solo qualche pagina in poche ore». Sorprese su cosa, allora? «Di certo i diari chiariscono ulteriormente la volontà del duce di evitare la guerra. Il suo atteggiamento di fronte la guerra, fino al '39, è negativo: scrive chiaramente che non la vuole». Poi? «Racconta di personaggi con tanto di nomi e cognomi e ci sono giudizi sorprendenti sui alcuni gerarchi fascisti. Giudizi negativi». Nel complesso «le riflessioni del duce appaiono di estrema importanza».

Conferma tutto Alessandra Mussolini. «Abbiamo visto le cinque agende insieme e non ho dubbi sull'autenticità. Da questi diari emergono tutti i tentativi fatti dal nonno per evitare la guerra. Inoltre intuiva che intorno a lui il regime stava franando. Sono documenti importanti perché consentiranno di interpretare la figura di Mussolini con maggiore obiettività».

Dell'Utri, a margine di un convegno a Udine organizzato dai Circoli del Buon Governo, ha rivelato anche un appunto del diario. È del 10 febbraio 1939, giorno della morte di Pio XI, e riguarda il possibile successore. «È stato un papa straordinario, devo ammetterlo. Non posso prevedere chi sarà il nuovo papa, ma spero in un *Pastor Angelicus*. Quel giorno Mussolini, oltre al commento sulla morte di papa Ratti e sui patti Lateranensi, annotò anche qualche riflessione personale. «Il Duce è il Duce e ha imparato ad essere invulnerabile e ineccepibile. Il Duce sta su un alto piedistallo e nessuno lo può criticare. Ma quando scende dal piedistallo è uno come tutti gli altri. Razzola come tutti gli altri,

nel modo più semplice e umano».

Non è la prima volta che emergono diari di Mussolini. «Diversi anni fa — racconta lo storico inglese Denis Mac Smith, che non esclude la possibilità che questi siano autentici — un contadino mi contattò per mostrarmi dei diari del duce. Li studiai tutta una notte e devo dire che potevano anche essere autentici, ma non li trovai affatto interessanti». Possibilista sull'autenticità è lo storico della Resistenza Claudio Pavone; più scettico Giovanni Sabbatucci, che con disincanto ricorda: «Ne sono usciti tanti di diari di Mussolini e quasi tutti si sono rivelati falsi».

A lezione dal prof. Ciampi "All'Europa serve cuore"

Personaggio

GIOVANNA FAVRO E RENATO RIZZO
TORINO

L'ex Presidente
diventa docente
a Torino

La lezione del professor Carlo Azeglio Ciampi incomincia con una rivelazione: «Nel marzo '99 volevo dimettermi da ministro del Tesoro. Ormai il mio compito di portare l'Italia nell'euro era concluso: nel '96 avevo accettato quell'incarico proprio perché volevo che il Paese partecipasse fin dall'inizio alla nascita della moneta comune. Raggiunto l'obiettivo non c'era, per me, più motivo di restare al governo. Ecco perché consegnai all'allora presidente del Consiglio, D'Alema, una lettera di dimissioni». Sfuma su cosa gli rispose il premier: «Due mesi dopo mi ritrovai al Quirinale».

Il retroscena, anzi «la confidenza», arriva in una mattinata di «lezioni sull'Europa» ai giovani ricercatori del programma European Foreign and Security Policy Studies. Ciampi ha dialogato a tutto campo, intrecciando passato e presente, momenti privati e duri «j'accuse» contro le debolezze e le amnesie dell'Ue. Il cuore di queste tenebre è l'incapacità dell'Unione di legiferare in modo netto e comune. Ecco perché ha parlato di «un'Europa zoppa, che non sa coniugare stabilità monetaria e sviluppo».

Dopo l'avvento dell'euro ci si aspettava maggiore stabilità e uno sviluppo che, invece, non si è verificato. Motivo? «I ministri dell'Economia dovrebbero coordinarsi di più per rendere il governo comunitario in grado di garantire anche la crescita». E' preoccupato: sul lungo periodo, senza lo sviluppo, salterà anche la stabilità. Perché l'equilibrio si regge su due «gambe»: la Bce e il governo europeo. «L'azione di quest'ultimo è carente. E così, oggi, assistiamo alla zoppia dell'Europa». Propone una sorta di paradosso matematico

Rivela: «Nel '99, dopo l'accordo sull'euro mi dimisi da ministro e mi trovai al Quirinale

co che la lungimiranza potrebbe rendere plausibile: «Unire stabilità e sviluppo, non significa realizzare una somma, ma una moltiplicazione». L'incapacità a parlare con un'unica voce mortifica anche la politica estera e la difesa: «E' vero che nessuno pensa di creare un super Solana. Il processo dev'essere graduale, ma, prima o poi, bisognerà avere la forza di superare il principio dell'unanimità».

L'ex Capo dello Stato ha parlato anche di previdenza. «Oggi il nodo dell'età lavorativa è comune a tutti i Paesi e la previdenza non regge più». Di fronte all'emergenza poniamoci obiettivi e orizzonti temporali chiari. Ciascuna nazione potrà, poi, lavorare in autonomia per centrare il risultato. «Invece, oggi, troppo spesso sappiamo cosa dobbiamo fare, ma non lo facciamo. E' successo anche nel settore della ricerca» e lo stesso, deprimente scenario si sta verificando per le «grandi infrastrutture».

Per l'Europa in affanno, fondamentale sarà il semestre di presidenza tedesco: «Sono convinto che in questo periodo verrà stilata una road map sulla Costituzione per evitare che i 18

Paesi dai quali è già arrivato il sì siano di nuovo chiamati a esprimersi e che quanti sono indecisi o hanno respinto il trattato possano convincersi. I tempi sono stretti: serve un'intesa prima del voto per il Parlamento europeo del 2009».

Cruciale, per il «professor» Ciampi, il tema dell'allargamento dell'Ue: «Non si può escludere nessuno. Ma l'Ue è come un treno, con un locomotore nato per pochi vagoni. Se continuiamo ad agganciarne, si fermerà. La motrice delle istituzioni va rafforzata a dimensione dell'Europa allargata».

Un'altra metafora: «Un giorno a Helsinki parlando con il primo ministro gli ho detto: "L'Europa è come la vostra baia. C'è posto per le navi di molti Paesi che, arrivando, possono usufruire di facilitazioni. Se vogliono entrare nel porto avranno maggiori benefici, ma anche regole più rigide».

MINISTRI EUROPEI

«Quelli dell'economia dovrebbero coordinarsi di più per la crescita»

LA TURCHIA

«Se vuole entrare nell'Ue, ne deve accettare le regole»

L'importante, però, è che ci siano attracchi per tutti». Anche per la Turchia che ancora «deve adeguare la legislazione ai principi dell'Europa, mentre a noi compete darci istituzioni più forti per sopportare l'ingresso d'un Paese così grande».

«Oggi l'asse critico dei rapporti mondiali va da Nord a Sud. Se non riusciamo a favorire lo sviluppo dell'Africa ne saremo sommersi». Ciampi detta un altro compito all'Europa: «Non basta la beneficenza, dobbiamo portare fabbriche in quel continente, creare un mercato non solo per la sua sicurezza, ma anche per la nostra. Non possiamo essere un'isola felice in un mondo in fiamme. Ed è inutile sventolare le bandiere della pace se non si è in grado di sostenerla tutti insieme».